LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

L'insegnamento religioso
reso obbligatorio nelle scuole belghe.

(*Nostra corrispondenza*).

Bruxelles, 8 agosto.

(LUPA) — La discussione della legge scolastica è giunta, con la seduta di ieri, all'agonia. È stata una serie di battaglie campali, finita con la disfatta dei liberali coalizzati; ma il Ministero del signor Burlet non può dire, per altro, di esserne uscito con troppa gloria. La sua è stata davvero, scusatemi la frase plautina, una vittoria di Pirro.

Le ultime elezioni generali, lo ricorderete, avevano singolarmente mutato la fisionomia della Camera. I liberali erano rimasti peggio che decimati: e se gli antesignani dell'avvenire — i socialisti — avevano riportato un clamoroso trionfo, che ebbe molta eco in Europa, per contro i difensori tenaci di un ritorno al passato erano divenuti più strapotenti che mai.

Inanimito da siffatta formidabile maggioranza, il Gabinetto clericale non ha tardato a pensare alla questione che è in sommo ai pensieri d'ogni partito clericale, in qualsiasi paese: l'insegnamento. È nella scuola primaria che si gettano i germi della coscienza futura degli individui e, così, si prepara la coscienza collettiva della Società. Ed è quindi nella scuola primaria che ha voluto affermare il suo predominio il governo clericale.

È ormai un'esperienza universale e costante che non v'ha argomento più scottante della questione scolastica nei suoi rapporti con la religione e con le varie Chiese.

Cento esempi lo dimostrano. La Francia non ha ancora assopito le recriminazioni suscitate dalla legge Ferry, che istituì la scuola laica e neutrale in materia religiosa. In Inghilterra l'inverno scorso un'accanita lotta s'è impegnata per le elezioni del *School Board* di Londra, lotta diretta a distruggere il famoso compromesso del 1870, che ha ridotto l'insegnamento primario religioso alla lettura della Bibbia ed alle nozioni generali comuni a tutti i riti cristiani.

In Germania, nel 1892, il progetto Zedlitz sulla riforma scolastica costò il portafoglio al ministro proponente, finì col ritiro della riforma, e provocò la scissione della presidenza del Ministero prussiano dal cancellierato, allora detenuti entrambi dal Caprivi, che si riserbò soltanto questa seconda carica. In Austria vi è ancora latente un fermento per le proposte di una scuola confessionale, sostenute dal principe di Liechtenstein.

Al di là dell'Oceano le cose vanno anche così. La grande repubblica degli Stati Uniti ha veduto, il 4 dello scorso luglio, le vie di Boston insanguinate da una sommossa perchè in una processione figurava il modello di una scuola pubblica neutra, che ai cattolici irlandesi parve una provocazione. E monsignor Ireland — uno dei prelati più liberali e più illuminati della Chiesa — dovette sostenere ben rudi assalti dalla Congregazione dei riti prima di ottenere che essa accettasse il suo ingegnoso e tollerante sistema di compromesso scolastico.

Del resto non avete che da guardare ciò che succede in Italia. Anche da noi l'insegnamento religioso nelle scuole è uno dei punti capitali del partito clericale. Di qui, in questi ultimi tempi, i richiami di questo al Consiglio di Stato perchè imponga l'osservanza stretta della legge Casati: richiami che ebbero un'eco nella recente discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. Di qui, soprattutto, l'infervorarsi dei clericali nel campo dell'Amministrazione comunale. Ricorderete la battaglia combattuta l'anno scorso al Consiglio di Milano. E, in questi giorni, avrete osservato la gioia dei clericali di Venezia nel veder affidato ad uno dei loro l'assessorato dell'istruzione: mentre voi a Torino avete visto il loro disappunto perchè a questo stesso posto venne messo un liberale.

***

Si comprende quindi come il ministro, dopo la grande vittoria delle elezioni generali, abbia pensato di assicurare la predominanza avvenire del suo partito, foggiando a suo modo, per quanto sia possibile, l'anima nazionale.

Questo è stato certo il primo movente del progetto di riforma scolastica presentato dal ministro della istruzione pubblica, il signor Schollaert in modifica alla legge vigente, quella del 1884, che alla sua volta corresse la legge primitiva del 1842. Notate che la legge del 1884 era stata fatta da cattolici ardenti come Thonissen e de Volder, e che non sembrava rimanesse gran cosa a fare dopo di essa.

È ben vero che Thonissen e de Volder non avevano dato un carattere apertamente confessionale alla loro legge; ma essa era ben tale in fondo, e più ancora l'avevano fatta divenire gli ingegnosi regolamenti che ne disciplinarono l'applicazione.

Schollaert e Burlet hanno voluto andare ancor più in là, facendo sì che la lettera della legge rispondesse allo spirito. Di qual natura sia risultato il loro progetto lo comprenderete subito quando vi dirò che si imperniava nel 1° paragrafo dell'art. 3 — divenuto poi l'art. 4 del progetto definitivo. Esordisce così: « L'istruzione primaria comprende necessariamente l'insegnamento della religione e della morale ».

Gli altri paragrafi completano il concetto del legislatore. I ministri del culto sono incaricati di questo insegnamento nelle scuole: o, in vece loro, gli istitutori sotto la sorveglianza del curato. I figli degli acattolici dovranno ottenere la dispensa, che i loro genitori richiederanno secondo una formula inscritta nella legge.

Altre norme concernono la gratuità dell'insegnamento per i fanciulli di certe categorie; la posizione dei maestri; i sussidi impartiti dallo Stato; la situazione giuridica delle scuole comunali, delle scuole riconosciute e delle scuole private, ecc.

L'impressione destata dalla presentazione del progetto Schollaert fu enorme. Tutti i partiti che militano fuori dell'orbita clericale si ne sentirono minacciati. Socialisti, radicali, liberali-progressisti, si riunirono in alleanza per combattere la legge Schollaert. E il sentimento pubblico ebbe vere formidabili esplosioni di inquietudine e di rivolta contro la disegnata riforma.

Alcune di queste manifestazioni le conoscete. Il 23 luglio, mentre si celebravano le feste nazionali per commemorare l'unità belga, re Leopoldo, che interveniva al giuoco del pallone, fu accolto al grido: « Abbasso la legge scolastica! ». Qualcuno, anzi, andò più in là: e, con un sedizioso giuoco di parole, invece che: *à bas la loi!* urlò: *à bas le roi!* Vi furono arresti; tentativi di liberazione da parte della folla; cariche della Polizia; nuovi arresti.

Ma la dimostrazione più solenne la si ebbe la domenica seguente, il 28. Bruxelles vide oltre 50,000, fra liberali e socialisti, protestare contro la legge scolastica. Non pochi dei dimostranti erano venuti appositamente dalla provincia: e i discorsi violenti si frammischiarono alle corone deposte sul monumento ai caduti del 1830.

Non mancarono nemmeno le proteste dei Corpi ufficiali. Così lunedì scorso il Consiglio comunale, radunato sotto la presidenza del borgomastro Buls, votò, all'unanimità, un ordine del giorno in cui si invitava la Camera a rigettare il progetto Schollaert.

Il progetto di legge — ha detto in sostanza quest'ordine del giorno — viene a riconoscere una religione ufficiale, violando la neutralità dello Stato in materia di culti: viola la Costituzione che proclama la materia di coscienza perchè obbliga i padri di famiglia, per far dispensare i figli dall'insegnamento religioso, a far conoscere le loro opinioni religiose e filosofiche: è contrario all'uguaglianza perchè nega ogni sussidio alle scuole private che non iscrivono la religione in testa al loro programma: minaccia, infine, l'autonomia comunale perchè riconosce allo Stato il diritto di revocare gli istitutori che sono dei funzionari municipali.

L'ordine del giorno concludeva invocando una legge che decreti l'insegnamento, gratuito, laico ed obbligatorio.

***

Alla Camera dei deputati, come si può pensare, l'opposizione al progetto scolastico è stata più violenta che mai. Il Governo si trovò di fronte ad una coalizione, in cui ai liberali, radicali, ai socialisti si venne ad unire un gruppo di dissidenti della Destra, che, malgrado le loro opinioni conservatrici, vedevano il pericolo di misure intolleranti e tiranniche come quelle sancite dalla legge Schollaert.

Perchè la prova dell'eccessività di questa legge sta in ciò: che mentre il Gabinetto dispone, in circostanze normali, d'una maggioranza di Destra che gli assicura due terzi dei voti, in questa discussione egli si è visto ridotto a maggioranze minime.

Così la mozione del socialista Destuusseaux, tendente a rinviare ad un'altra sessione l'articolo del progetto relativo all'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole comunali, è stato respinto con 67 voti contro 60.

Il 1° paragrafo dell'articolo 4 (quello che costituisce il perno del progetto) venne approvato con 79 voti contro 60 e due astensioni.

E questa maggioranza si assottigliò ancora quando il deputato Hoyois, rappresentante di Tournai, e autore di un contro-progetto respinto dal Ministero, propose che si lasciasse ai Comuni la facoltà di non dare e di sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole ufficiali.

L'emendamento era essenziale, ed avrebbe radicalmente modificato il carattere del progetto. Ebbene, per respingerlo, il Gabinetto non trovò che 74 voti contro 55.

Questa imponente minoranza era formata di 47 deputati di Sinistra e di ben 18 deputati di Destra, fra i quali l'abate Daens, un democratico-cristiano, il Defuchensere, e quindici deputati di Bruxelles, ivi compreso il conte di Merode Westerloo, che ancora recentemente era ministro degli affari esteri nel Gabinetto clericale.

Queste scarse maggioranze riportate dal Governo su punti così essenziali sono apparse tanto più significative, in quanto la maggioranza si era dimostrata disposta a sostenerlo con l'usata compattezza sugli altri punti della legge.

Così la gratuità generale dell'insegnamento venne respinta da 91 voti contro 33 e l'istruzione obbligatoria da 80 voti contro 46 e due astensioni. Autore di entrambe le proposte era il giovane ed eloquente oratore socialista Vandervelde, uno dei *leaders* del partito, di cui i lettori della vostra *Riforma Sociale*, come ricorderete, hanno potuto apprezzare la lucidità e la convinzione delle idee.

***

L'approvazione definitiva del progetto Schollaert può considerarsi, ormai, come un fatto compiuto.

Essa avrà certamente una lunga ripercussione sulle condizioni dello spirito pubblico. Le dimostrazioni del 23 e del 28 luglio hanno provato abbastanza quale fosse al riguardo il sentimento d'una notevole parte della popolazione. Ed il Governo lo comprende talmente che, attendendo l'ora della adozione del progetto, da due giorni ha consegnato tutte le truppe di Bruxelles, e requisito, per la circostanza, altri quattro battaglioni di riserva.

Non si avranno forse, per ora, manifestazioni gravi e gravi tumulti. Ma si può ben essere certi che questa vittoria degli ultramontani segnerà un risveglio anche maggiore, non solo nella propaganda liberale, ma, ed anche più, in quella socialista, la cui efficacia si è già dimostrata così potente nel Belgio.

È una legge storica, fatale, che ad ogni azione eccessiva in un senso debba corrispondere una reazione nel senso opposto. Oggi tutto avviene celeremente: anche le trasformazioni politiche e sociali. E nessun profeta, o figlio di profeta, si arrischierebbe a garantire che nel felice regno di re Leopoldo l'odierna strapotenza del partito clericale, malgrado tutte le esercitazioni esterne ed interiori, debba proprio durare, per finire con una frase ecclesiastica, *per omnia saecula saeculorum*.

L'on. Sonnino e il tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,10:

Alla ripresa dei lavori parlamentari l'onorevole Sonnino conta di presentare qualche nuovo provvedimento per migliorare le condizioni del tesoro.

Il ministro si è avveduto che gli ultimi provvedimenti di tesoreria approvati dal Parlamento presentano degli inconvenienti che urge correggere.

Consiglio dei ministri.
La questione d'Africa e la chiusura della Sessione.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 15,25:

Stamane alle 11 i ministri si radunarono nella palazzina Crispi; mancava il ministro Blanc, il quale, come si sa, si è recato a Chambéry. Rimasero radunati sino dopo a mezzodì. Mi consta soltanto che la discussione fu assai animata. Del resto si ostenta mistero. Indubbiamente si discusse dell'Africa.

Da altra fonte però si assicura che nel Consiglio dei ministri si discusse lungamente anche sulla questione della chiusura della Sessione. Si manifestarono due correnti, una propendente a che si chiudesse subito per riaprirla a dicembre e presentare il bilancio preventivo, un'altra che si chiudesse solo a dicembre per riaprirla a febbraio. Tuttavia, a causa dell'accentuata dissonanza delle idee, si rinviò ogni deliberazione.

A proposito della chiusura della sessione.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

Nel Consiglio dei ministri tenutosi stasera si sarebbe ventilata, a quanto mi consta, la questione della chiusura della sessione, secondo vi ho già telegrafato.

Naturalmente non venne presa alcuna decisione, sia perchè la cosa è prematura, sia perchè non erano presenti tutti i ministri, parecchi essendo andati in vacanza, come Blanc, partito per la Savoia, Maggiorino Ferraris, Saracco e Boselli, partiti oggi.

Comunque, mi risulta che nel Consiglio dei ministri si sono manifestate due tendenze a proposito della chiusura della sessione.

Sembra che essa possa dipendere da un nuovo attento esame dei documenti relativi al processo di sottrazione dei documenti. Questo ulteriore esame farebbe vedere se convenga riaprire più o meno presto il Parlamento ed in quali condizioni.

Ad ogni modo, per ora è prematura ogni notizia categorica nell'uno o nell'altro senso.

La difesa della frontiera occidentale.
L'" Italia Militare „ ed i commenti della " Stampa „ alle interrogazioni dell'onorevole Compans.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,50:

L'*Italia Militare* risponde solo oggi all'articolo di fondo della *Stampa* di domenica scorsa a proposito del mancato svolgimento delle interrogazioni dell'onorevole Compans sulla difesa della nostra frontiera occidentale.

L'*Italia Militare* dice che le suddette interrogazioni sono soltanto polvere negli occhi per i buoni villici. Dice che il ministro della guerra aveva l'unico dovere di dare questa secca risposta: « Non rispondo ».

Termina così: « Il mancato svolgimento di queste interrogazioni provocò l'articolo della *Gazzetta Piemontese* che documenta una specie di miracolo. La *Piemontese* propugna la costruzione di un'opera militare! »

Aggiunge: « È vero che non trattasi di costruire un forte che assorba milioni, ma soltanto una batteria: ma però la cosa non è meno sorprendente. Noi, senza ammettere che il ministro della guerra dovesse dire all'onorevole Compans lo stato di questa batteria, riconosciamo l'importanza della medesima e ci rallegriamo di avere trovato su questo particolare un inatteso alleato nella *Gazzetta Piemontese*. »

Non istaremo ad intavolare con l'*Italia Militare* polemiche che non caverebbero un ragno dal buco.

Rilevando l'importanza eccezionale delle interrogazioni presentate dall'on. Compans, che toccavano vitali interessi della nostra difesa di frontiera, noi crediamo di aver adempiuto il nostro dovere di pubblicisti e di cittadini: e, lo diciamo con orgoglio, ci confermano in questa convinzione le lusinghiere approvazioni che ci sono giunte da alte e competenti personalità militari.

Quanto alla burbanzosa risposta che l'*Italia Militare* avrebbe voluto mettere in bocca al ministro della guerra, se le interrogazioni dell'onorevole Compans avessero avuto uno svolgimento, essa ci pare una iattanza da parte del foglio militare, come non ci sarebbe sembrata una convenienza sulle labbra dell'onorevole ministro.

Noi stessi avevamo cura di rilevare nel nostro articolo come non credessimo possibile una risposta ragguagliata alle interrogazioni Compans, poichè si sarebbero dovuti mettere in luce elementi della nostra difesa nazionale che non devono venir divulgati.

Ma dal rispondere — sono le nostre parole di allora — « con la schiettezza che può accompagnarsi alla prudenza » al ribattere un dos crudo *non rispondo*, ci corre. Il metodo che sembra caro alla nostra marziale consorella romana condurrebbe all'abolizione pura e semplice del controllo parlamentare sulle cose della nostra difesa: e ad una conseguenza così radicale non crediamo che possano sottoscrivere quanti credono, con noi, che in un ben inteso sistema rappresentativo possano conciliarsi le speciali esigenze tecniche con i diritti del mandato elettivo.

Venendo poi a quello che vorremmo chiamare un « fatto personale », rileveremo lo stupore e, insieme, la compiacenza dell'*Italia Militare*.

Essa si mostra stupita che la *Gazzetta Piemontese* propugni un'opera militare: chiama questo fatto « una specie di miracolo »; lo trova sorprendente, e si rallegra dell'inatteso alleato — riconoscendo, con noi, l'importanza della batteria da costruire sul monte Chaberton.

Prendiamo volentieri atto, prima di tutto, di questa dichiarazione dell'egregia consorella e siamo lieti di averla con noi a propugnare un'opera che i tecnici più alti e più competenti hanno giudicato indispensabile.

Quanto al sorprendente miracolo, lo diremo questo.

La *Stampa-Gazzetta Piemontese* non è mai stata fautrice delle spese militari eccessive, sproporzionate alla potenzialità economica del Paese, e tali che, stremando le forze di questo, preparino un triste avvenire alla patria.

Questa è stata sempre la sua linea di condotta, anche quando uno strano daltonismo impediva ai governanti di rendersi conto della nostra situazione finanziaria: sicchè, cedendo alle suggestioni di una pericolosa megalomania, si procedeva ad armamenti e ad organici insostenibili dalla capacità contributiva della nazione.

Da questa megalomania si è poi dovuto ritrarre, più tardi, il Governo, recitando il *mea culpa*, facendo a ritroso il cammino in cui s'era avanzato con tanta imprudenza, e, in segno di ravvedimento, riducendo gli stanziamenti esagerati.

Questa linea di condotta ci era suggerita da un sincero amor di patria: e per questo amore soltanto ci siamo tenuti fedeli ad essa, non già per grettezza d'animo o perchè non comprendessimo i bisogni della nostra difesa e della nostra sicurezza.

Ora è in base agli stessi sentimenti, agli stessi criteri che la *Stampa-Gazzetta Piemontese* può propugnare oggi un'opera militare.

È lo stesso sincero amor di patria che ci consiglia ad instare perchè venga compiuta un'opera che, mentre porterebbe un aggravio non rilevante al bilancio, ci darebbe tante garanzie di sicurezza quante gliene attribuiscono i tecnici.

Noi non crediamo quindi di essere menomamente incoerenti in ciò: e, ci si scusi il bisticcio, ci sorprendiamo della sorpresa della nostra consorella romana.

La *Stampa-Gazzetta Piemontese* vorrebbe che tutte le opere strategiche compiute per la difesa del nostro Paese fossero di effetto così sicuro e di spesa così limitata come la batteria del Chaberton.

Questo, sì, sarebbe (per adoperare il linguaggio dell'*Italia Militare*) una *specie di miracolo*.

Ma non crediamo proprio che sia per compierlo il ministro attuale, al quale il foglio romano suggerisce, in materia così importante, quell'epica risposta del *non rispondo*.

I bilanci preventivi pel 1896-97.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,10:

L'on. Sonnino ha raccomandato a tutti i membri del Gabinetto di presentare i bilanci preventivi per l'anno 1896-97 al più tardi nel mese di ottobre.

Naturalmente egli ha còlto l'occasione per rinnovare ai colleghi le sue vive raccomandazioni perchè vadano di introdurre nei nuovi bilanci tutte le possibili economie per evitare che il Governo sia costretto a proporre nuove misure fiscali.

Il ministro del tesoro è deciso di presentare il bilancio preventivo pel 1896-97 in pieno pareggio.

Il discorso Sciacca della Scala.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,15:

Non crediate che il discorso dell'on. Sciacca della Scala sia passato inosservato. Tutt'altro: anzi fu oggetto di molti commenti pel curioso caso, che ricorda quello del povero predicatore il quale aveva nel suo bagaglio una sola predica — il panegirico di San Giuseppe — e lo ripeteva sempre in qualunque occasione. Il discorso Sciacca non è altro che la ripetizione di quello che egli fece mesi sono alla Società dei viticultori. È il sistema dell'economia applicata fino.... ai discorsi.

Il 20 settembre a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,10:

In vista delle feste per il 20 settembre, molti alberghi sono stati già occupati specialmente dagli organizzatori dei viaggi in comitiva.

Alcuni albergatori hanno di già accaparrate anche le camere ammobiliate vicine ai rispettivi alberghi.

Saracco e Boselli in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,30:

Il ministro Saracco è partito nel pomeriggio per Acqui, e Boselli per Torino.

Presiederanno rispettivamente, lunedì prossimo, i Consigli provinciali di Alessandria e di Torino.

Il giudizio sull'incaglio della " Sardegna „.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,55:

Il ministro Morin comunicò al Duca di Genova ed al vice-ammiraglio Accinni le sue conclusioni relative all'incaglio della *Sardegna* nel canale di Kiel.

Il ministro avrebbe espresso il parere che le circostanze specialissime, eccezionali in cui avvenne il sinistro scagionano da ogni serio appunto coloro che avrebbero potuto esserne chiamati responsabili.

Tuttavia pare che il ministro abbia creduto meritevole di qualche censura la condotta del comandante della *Sardegna*, a carico del quale, (sebbene militino in suo favore buone giustificazioni) starebbe il fatto di non avere compiuto con tutta la desiderabile esattezza la missione avuta di concorrere a segnare il cammino della squadra nel passo dove la *Sardegna* incagliò.

Il ministro avrebbe pure mosso qualche osservazione ai responsabili della navigazione della *Sardegna* al momento dell'incaglio.

Per l'inaugurazione del monumento Garibaldi.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21:

Crispi si è recato nel pomeriggio d'oggi al Gianicolo a visitare i lavori del monumento a Garibaldi, e vi ricevette l'assicurazione che esso si potrà inaugurare senza fallo per il 20 settembre.

Per la ferrovia del Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21:

Il Consiglio federale di Berna avrebbe inviato al nostro Governo un progetto di trattato riguardante la costruzione e l'esercizio della ferrovia del Sempione, esprimendo il desiderio che la progettata conferenza abbia luogo nel venturo settembre.

Si ritiene probabile che il Governo italiano vi aderisca soltanto dopo che avrà ricevuto dichiarazioni esplicite sulla partecipazione finanziaria delle provincie più interessate, ossia di quelle di Novara, Torino, Milano.

Di che cosa è morto Catalani.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

Come ricorderete, la *Stefani*, dando la notizia della morte dell'ambasciatore Catalani, annunciava che era morto di insulto cardiaco.

Invece pochi giorni dopo uscì qualche giornale a riportare la voce che altre potessero essere le cause determinanti la morte, o l'*angina pectoris* o un'arteriosclerosi generale.

Altri andarono più innanzi. Pretesero che si trattasse d'un avvelenamento, e deplorarono che non si fosse proceduto all'autopsia del Catalani per troncare ogni diceria.

Ora un'informazione ufficiosa smentisce tutte queste voci e questi sospetti; ed aggiunge che l'ambasciatore è morto alla presenza di quattro medici, i quali poterono constatare che si trattava d'insulto cardiaco.

Dopo l'assoluzione di Chauvet.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,15:

Il guardasigilli ha delegato due alti magistrati all'esame degli atti del processo Chauvet-Pinto davanti alla Corte d'Appello d'Aquila. Frattanto ha approvato il ricorso in Cassazione di quel procuratore generale.

La Russia nel Mar Nero.
Negli arsenali di Sebastopoli e di Nikolajew.

Abbiamo da Costantinopoli:

La questione bulgara colla sua appendice dell'insurrezione in Macedonia tiene vivamente in apprensione gli alti circoli politici, e si giudicano le cose con forse soverchio pessimismo pell'avvenire.

Da Sebastopoli giunge intanto la notizia che l'Ammiragliato russo ha dato telegraficamente ordine ai Comandi degli arsenali di Sebastopoli e Nikolajew di accelerare, facendo lavorare anche di notte, l'allestimento delle grandi corazzate *Cesma, Sniope, Ekaterina II, Dvjenacti Apostolov* e *Georgij Pobjedonosec*; ciò a Sebastopoli; a Nikolajew poscia si sta attivamente lavorando per mettere in assetto di guerra le grandi corazzate ultimamente varate onde al più presto possano prendere il mare.

Fra queste navi vi sono le corazzate *Rotislav, Pamiat, Merkuri, Kapetan Saken, Perusnik Kozarsky* e *Griden*, tutte di tipo moderno, ed armate con potentissime artiglierie. Oltre ciò è pronto da più tempo la grande nave-trasporto capace di dar ricetto a 6000 soldati.

È naturale che questo insolito lavoro nei due maggiori cantieri russi del Mar Nero attira tutta l'attenzione dei nostri circoli dirigenti in vista all'oscurarsi dell'orizzonte politico.

Si crede fermamente che dato il caso di complicazioni, una potente flotta russa occuperebbe Varna, che è il primo porto della Bulgaria, sbarcandovi truppe.

Particolari sui massacri dei cristiani in China

I dispacci della *Stefani* ci hanno dato brevemente la notizia delle orribili carneficine commesse dai chinesi sulle Missioni cristiane a Ku-Cheng, a Fatshan vicino a Canton ed in altri luoghi. Notevole soprattutto la carneficina di Su-Tcheng.

L'ammiraglio comandante la flotta inglese nei mari della China ha preso energiche disposizioni.

Ora il giornale *Missions Catholiques* pubblica una lettera da Tchen-Fu-Fu in data 2 giugno del provicario del Su-Tchung occidentale, signor Pontrianne, piena di particolari, dei quali diamo un sunto:

I protestanti che qui esercitano la medicina hanno commesso varie imprudenze. Una donna chinese è morta in seguito ad un'operazione chirurgica. Da ciò un principio di fermento, che dopo pochi giorni accennava a cessare, quand'ecco che ai pubblici giuochi per la festa di Tuang-Yang, un protestante osa farsi vedere dalla folla la quale si diede a urlare ed a tirar proiettili d'ogni sorta contro di lui.

Egli fuggì fino a casa sua; ma fu inseguito e raggiunto. La sua casa fu saccheggiata, demolita, bruciata.

L'indomani, 29 maggio, la folla, inasprita perchè un protestante aveva sparato due colpi d'arma da fuoco, si lanciò contro le abitazioni di tutti gli europei in generale e dei protestanti in particolare, dandosi alla devastazione ed al saccheggio.

Quindi si diresse verso l'Orfanotrofio francese, dove il vescovo della Missione avendo tentato di calmare gli animi, fu ingiuriato, percosso e lapidato; egli, ferito, scampò da certa morte, grazie a un commissario di polizia che lo potè spingere nella sua residenza.

Durante questo pandemonio il signor Pontrianne cercò di salvare gli oggetti più preziosi e le carte dell'Orfanotrofio, ma la folla era già giunta furibonda, ed egli potè salvarsi saltando in una delle case di una famiglia pagana.

La folla durante un'ora e mezzo saccheggiò e distrusse tutto; lasciò in piedi i muri, allora, per la comparsa di tre mandarini con pochi soldati; ma dopo poco tornò all'assalto più furiosa che mai e cominciò la demolizione dell'istituto, che durò tutta la notte e tutto il giorno seguente. Non gli si diede fuoco per non mettere in pericolo le case dei vicini!

Durante il saccheggio fu sfondata la cassa contenente i resti del martire delle Missioni Dufresne; i saccheggiatori trovandosi di fronte un cranio umano lo afferrarono e, per incitare ancor più l'odio popolare, lo appesero in alto con un cartello che diceva ai passanti che i missionari si cibano di carne umana.

Oltre l'Orfanotrofio furono distrutte e bruciate la chiesa, la canonica e la nuova residenza dei missionari, l'Ospedale, la casa di ricovero ed altri edifici delle Missioni; come l'oratorio, le scuole e la residenza a Kin-Yuu-Ngan.

Il vescovo, il provicario ed un altro missionario trovarono la salvezza al Commissariato di polizia, donde furono condotti sotto buona scorta al Pretorio di Hua-Jang-Hien, nel quale trovarono diciotto inglesi ed americani, ridotti come i missionari cristiani allo stato di prigionieri e di mendicanti.

Il Pretorio è guardato dalle truppe.

Cento anni di vita musicale
Il Conservatorio di Parigi. Bisogna essere del proprio tempo.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 9 agosto.

(A. CAPÈ) — Il teatro è uno dei piaceri preferiti della popolazione parigina.

A provare tale asserto stanno le sessanta sale che conta la capitale francese, dall'Opéra al Concért de l'Époque, dalla Comédie Française al Château d'Eau, costantemente ribboccanti di pubblico; le interminabili filotee, che per lunghe ore pazientemente attendono, fuori delle porte, al freddo, il principiare degli spettacoli; la ressa immediatamente si forma nelle adiacenze all'annunzio di gratuite rappresentazioni.

È naturale dunque che il Conservatorio nazionale di musica e di declamazione, in seno al quale, per la massima parte, si formano gli artisti lirici e drammatici che si destinano alla scena, sia popolarissimo.

La settimana in cui, ogni anno, gli allievi del grande stabilimento sostengono pubblicamente i loro esami è impazientemente aspettata. Il Faubourg Poissonière e la via Bergère, durante lo svolgersi di questa solennità parigina, sono in modo insolito animati e festosi. Lungo i « trottoirs » fino alla prossima chiesa di Santa Cecilia ed al Comptoir d'Escompte, numerosi gruppi di parenti, di amici, di protettori, discutono, perorano, attribuiscono premi, e si ribellano agitati e violenti contro i giudici della Giuria quando per avventura non rispondano ai loro desideri, e applaudiscono calorosamente quando di quelli sono soddisfatti.

La ragione per cui tali controversie e tali applausi avvengono all'aperto, e, come in quest'anno, sotto la pioggia, è chiara. Il teatro, annesso al Conservatorio, è angusto. Esso potrebbe contenere, a mala pena, cinquecento spettatori, e tutta Parigi vorrebbe capirvi. Ne conseguita naturalmente che, non solo nella sala, ma nei cortili, nei corridoi, nelle scale, la folla è immensa, il caldo insopportabile, l'aria rarefatta. I dilettanti di esperimenti, per non soffocare, sono costretti ad ogni istante ad uscire e rinnovarsi.

Benchè la Stampa non abbia mai cessato dal chiedere che ai concorsi pubblici del Conservatorio venga destinato ambiente più vasto, quest'anno ancora gli inconvenienti si sono rinnovati.

E l'angustia dello spazio è stata tanto più evidente, in quanto che nel giorno in cui distribuivansi i premi ai laureati veniva celebrato il centesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, e il pubblico accorse per questo in proporzioni maggiori.

***

Il Conservatorio nazionale di musica e di declamazione di Parigi è, in effetto, una delle grandi creazioni della Convenzione, e conta ora cento anni di vita.

Questo stabilimento succedette alla Scuola reale di canto, fondata nel 1784 dal marchese di Breteuil per consiglio di Glück, e trasformata nel 1789 in Accademia reale di musica.

Fu solamente nel giorno 16 pratile che questo istituto, diretto allora dal Sarretta, ricevette il titolo di Conservatorio, preso a prestito dalle scuole d'Italia, dopo avere traversato il periodo rivoluzionario.

Si narra anzi che il direttore, il quale trovavasi prigioniero a Santa Pelagia per effetto di una delle denunzie tanto in uso all'epoca del terrore, venne posto in libertà per ordine del gran Carnot solo per dargli agio di dirigere il famoso inno dell'Essere Supremo in onore di Robespierre, musicato da Grossec e cantato dagli allievi del Conservatorio e dal popolo al Campo di Marte; ed ebbe poi salva la vita perchè l'esecuzione fu perfetta.

Il Sarrette era nato a Bordeaux nel 1765 da un calzolaio, che lo aveva mandato in cerca di fortuna, a Parigi, ed era riuscito a farsi ammettere come segretario al deposito delle guardie francesi.

La Musica di questo corpo faceva allora numerosi allievi, e parecchi di essi entravano, mercè la buona scuola, nelle orchestre dei teatri della capitale. E quando scoppiò la rivoluzione Sarrette si segnalò alla presa della Bastiglia, alla testa dei musicisti, che, insieme alle guardie, fraternizzarono con il popolo.

In seguito, dalle guardie francesi derivò la guardia nazionale parigina, e Sarrette, scelto dal popolo, a capo della musica di essa, potè introdurre abili riforme, che preludiarono alla fondazione del Conservatorio.

Per emanciparsi dalla vecchia consuetudine, che faceva sì che le bande musicali a quell'epoca fossero costituite da elementi italiani e tedeschi, ottenne che in ciascuna delle quarantotto sezioni, in cui era allora divisa la città, gli fossero inviati tre uomini, e li istruì.

I centoquarantotto allievi fino dal primo anno mostrarono di avere profittato degli insegnamenti di uomini, quali Cherubini, Kreutzer, Lefèvre, Levasseur, Mengozzi, Crescentini, che il Sarrette aveva loro dato per professori. E l'utilità dell'Istituto si impose quando, per ordine del Governo e dietro domanda dei generali, potè fornire gli elementi per creare i Corpi musicali destinati « a rallegrare la vita del campo e a rialzare l'energia dei guerrieri ».

Fu allora che Andrea Chénier propose alla Convenzione di organizzare l'Istituto della guardia nazionale; ed ora compiono cento anni che, mercè l'eloquenza del poeta-tribuno, per voto unanime, fu decretato che la scuola di Sarrette, con il nome di Conservatorio Nazionale, venisse definitivamente fondata.

Nel lungo volgere di un secolo, il Conservatorio di Parigi ebbe cinque direttori solamente, dei quali quattro raggiunsero la più tarda età. Il più longevo, il Sarrette, visse fino al novantesimo terzo anno; il Cherubini fino all'ottantaduesimo; l'Auber fino all'ottantanovesimo, e Ambrogio Thomas, che attualmente ancora dirige, è ottantaquattrenne.

L'altro direttore, il Salvatore Daniel, celebre violinista, rimase, invece, in carica due mesi soltanto, e morì giovanissimo a Parigi, nel 1871. Alla morte di Auber, egli era stato nominato dalla Comune, ed i soldati di Versailles, entrati durante la « semaine sanglante », trovatolo presso la sua abitazione, in via Jacob, senza processo, come fu loro abitudine, contro la muraglia lo fucilarono, feroce esempio di quei *collages au mur* che, con molto sangue colpevole, ne sparsero anche tanto innocente

***

In questi ultimi tempi specialmente, lo splendore della fama, le ricchezze notoriamente accumulate, la rapida carriera di alcuni fortunati artisti usciti dal Conservatorio, ne aumentarono la importanza, sì che ogni anno sempre più si accrebbe il numero degli aspiranti agli allori del palcoscenico nello stabilimento del Faubourg Poissonnière.

Certamente Bernardo Sarrette era assai lungi dal prevedere, quando fondò il Conservatorio, che tanto straordinario sviluppo esso in seguito avrebbe raggiunto.

I tempi gli sembrerebbero molto cangiati, se rivivesse, da quando una scuola di musica, di ballo e di istrumenti, aperta per ordine di Luigi XIV, era frequentata da numero sì esiguo di allievi, che nel 1772, il direttore del teatro dell'Opéra non potè rinvenirvi, dicono le cronache, un « haute-contre ». Egli fu così obbligato, per potere allestire lo spettacolo di sua maestà, di fare rapire un celebre cantante da una chiesa di provincia, usando del diritto di requisizione accordatogli dalle leggi dell'epoca!

Tuttavia questa istituzione, che ha tanta importanza nella vita parigina e tanto sta a cuore alla popolazione, ogni anno, all'epoca dei concorsi, porge occasione ad interminabili discussioni, e va soggetta a rudi attacchi per parte dei critici, che le rimproverano, per ciò che riguarda l'arte musicale specialmente, l'indirizzo alquanto antiquato.

L'insegnamento del Conservatorio, dicono essi, non risponde affatto al movimento che, nella composizione, si è compiuto in quest'ultimo ventennio.

Poichè il moderno dramma cantato si ispira nello stesso tempo alle tradizioni classiche ed alle nuove conquiste artistiche, ed è assolutamente basato sulla declamazione lirica, è necessario per chi vuole porsi in grado di interpretare l'attuale repertorio non solo lo studio dei capi d'opera antichi, ma anche quello dei moderni.

Perchè debbono sussister regolamenti come quello, a cagione d'esempio, che vieta agli allievi di primo anno di concorrere con opere scritte nella seconda metà di questo secolo? I maestri di altri tempi debbono senza dubbio essere rispettati. Ma occorre ancora non dimenticare che i maestri del giorno hanno prodotto la maggior parte delle opere che si rappresentano sulle scene liriche contemporanee, e che è appunto per il teatro contemporaneo che il Conservatorio prepara i giovani allievi.

E ciò sostenendo, per vero dire, i critici non hanno torto. Che cosa chiedono essi, in fondo, all'Istituto? Null'altro che di essere del giorno d'oggi, senza cessare di essere di ieri, e di tener calcolo di un fatto incontestabile: l'eterno progresso dell'arte che, ad ogni modificarsi del genio dei tempi, trasforma, in corrispondenza, il proprio ideale ed i mezzi per raggiungerlo.

I Sovrani.

La *Stefani* ci comunica da Monza, 9:

I Sovrani sono arrivati alle 8,25 ossequiati alla stazione dalle Autorità. La città è imbandierata.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,15:

Il Re il 27 agosto si troverà ad Aquila alle grandi manovre; il 2 settembre vi giungerà pure la Regina per assistere alla rivista.

Da Aquila i Sovrani torneranno a Monza; il 17 settembre saranno a Roma e ripartiranno il 23 per Monza.

Il Principe di Napoli.

La *Stefani* ci comunica da Napoli, 9:

Stamane alle 7,10 è arrivato il Principe di Napoli.

Morte d'un artista.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,15:

Helme Cardwel, ottantenne, scultore inglese, autore di opere d'arte pregevoli, è morto ieri. Era uno degli amministratori dell'Accademia britannica a Roma.

Cavallotti a Perugia.

Abbiamo da Perugia, 9:

L'on. Cavallotti si trova fra noi da tre giorni, e ieri sera con la distinta signora Mezzanotte assisteva da un palchetto di primo ordine alla rappresentazione della Compagnia Ceccarelli nel teatro Turreno. Accortosi un piccolo gruppo di democratici della sua presenza, acclamarono l'onorevole deputato al suono dell'inno garibaldino, e fu costretto affacciarsi per salutare il gruppo plaudente.

La morte della principessa Vittoria di Capua.

La *Stefani* ci comunica da Lucca, 9:

Nella sua villa a Marlia S. A. la principessa Vittoria Augusta di Capua è morta. Il Principe di Napoli si era recato a visitarla nella sua recente gita a Lucca. Dopo questa visita la principessa subì un'operazione chirurgica, la quale, per quanto ben riuscita, determinò nell'inferma gravi complicazioni.

Il fallimento della Casa Dreyfus dichiarato dal Tribunale di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 22,15:

Avete visto come l'altro giorno i giornali genovesi riproducessero una lettera del signor Leo Rappaport, rappresentante a Genova la Casa Dreyfus di Parigi, in cui si smentiva la notizia del fallimento di detta Casa, notizia data dalla *Stefani*.

Anche la *Stampa*, anzi, riprodusse quella smentita.

Orbene, oggi il Tribunale di Genova dichiarò il fallimento della Casa Dreyfus nella persona del suo rappresentante a Genova, signor Leo Rappaport, venendo così a confermare la primitiva notizia della *Stefani*.

Ancora per il fallimento Bingen.

Riceviamo da Messina, 7:

« Ill.mo signor Direttore,

« Nel N. 214 (sabato-domenica, 3-4 agosto) del pregiato periodico dalla S. V. diretto, e precisamente in coda all'articolo riguardante il *disastro della Casa bancaria Bingen*, havvi un dispaccio proveniente da Genova nel quale tra le altre notizie si fa il nome della nostra Ditta come *compromessa* nel fallimento dei signori Bingen.

« Ci rivolgiamo alla cortesia della S. V. perchè voglia fare inserire nel suo accreditato giornale che la notizia non è esatta, perchè in quel fallimento non siamo punto compromessi.

« Siamo sicuri che vorrà favorirci, e glie ne anticipiamo sentiti ringraziamenti.

« Con ogni osservanza.

« FERDINANDO BALLETTA e C.ⁱ »

La situazione in Sicilia.

La necessità dell'amnistia.

Il generale Mirri traslocato?

Scrivono da Palermo al *Roma* di Napoli:

Il voto che il sindaco di Palermo, marchese delle Favare, ha espresso l'altro giorno, in Consiglio comunale, a favore dell'amnistia dei condannati politici, è la prova più evidente del sentimento pubblico a Palermo e in tutta la Sicilia.

Quando un sindaco, dal suo posto eminente, un sindaco che è anche un *latifondista* — nel senso che si dà oggi a questa parola, per indicare un milionario ed un grande proprietario di terre — e senatore del Regno per giunta, fa appello alla solenne promessa del Re ed invoca un atto di clemenza e di oblio, è duopo convenire che l'ora del perdono non può più ragionevolmente rimandarsi.

L'amnistia s'impone; Palermo la esige, la Sicilia si è ormai decisa ad imporla. Le elezioni in Sicilia — specialmente amministrative — in queste ultime settimane sono una significante manifestazione al riguardo.

E posso aggiungere che se il 20 settembre l'amnistia non sarà generale e *totale*, gravi conseguenze saranno a deplorarsi.

Credo che di questo stato degli animi i funzionari governativi abbiano avvertito chi di ragione.

Il prefetto di Palermo, marchese De Seta, già da qualche tempo — secondo ha annunziato qualche giornale palermitano — si è pronunziato favorevolmente ad un atto di larghissima e generale clemenza, indispensabile per la completa pacificazione degli animi.

Che si aspetta dunque?

Il silenzio che si tiene a Roma, un mese appena dalla grande festa nazionale, è interpretato e commentato poco favorevolmente, e un senso di angosciosa impazienza invade centinaia di famiglie.

Frattanto, come manifestazione spontanea del Corpo elettorale, posso assicurarvi che nel 4° Collegio di Palermo — nella elezione che avrà luogo fra breve — Garibaldi Bosco avrà una elezione plebiscitaria.

In vista di ciò, sembra che nessun candidato voglia tentare la battaglia e si parla con molta insistenza del ritiro della candidatura dello stesso prof. Cervello, il quale rinunzierebbe — come tutti gli altri concorrenti — alla lotta.

La situazione in quel Collegio sarà sistemata soltanto dopo l'amnistia.

I fatti mi daranno anche questa volta ragione.

L'invocazione per l'amnistia, fatta in pieno Consiglio dal sindaco, ha raddoppiato la popolarità del marchese Ugo, che ha assunto il potere municipale tra l'unanime favore.

La scelta del prof. Impallomeni ad assessore della pubblica istruzione è stata accolta con favore nei circoli radicali e socialisti.

Gli altri assessori — meno il cav. Benso, radicale — sono crispini.

Il voto espresso dal sindaco è quindi tanto più significante, in quanto che gli stessi amici palermitani del presidente del Consiglio riconoscono la necessità dell'amnistia.

Verrà ascoltare questo voto l'on. Crispi?

La pacificazione degli animi è necessaria anche in vista delle agitazioni crescenti per le varie crisi, agricola, mineraria, marittima che travagliano Palermo come la Sicilia tutta.

L'on. Colajanni, a proposito della crisi zolfifera, scrive al *Giornale di Sicilia* accusando il Governo di aver voluto giuocare una triste commedia a danno dei siciliani, — e il detto giornale propone una specie di Congresso dei deputati siciliani allo scopo di accordarsi sopra un progetto per la definitiva soluzione della crisi, — progetto che tutta la deputazione siciliana dovrebbe, compatta, proporre ed imporre al Governo e al Parlamento.

Si parla con insistenza della destinazione del generale Mirri al comando di un altro Corpo d'esercito.

Lo sostituirebbe un generale che comanda ora nell'Alta Italia.

In pari tempo, sarebbe abrogato il decreto che conferisce al comando del XII Corpo d'esercito la direzione generale della polizia dell'isola.

Riferisco la voce con riserva; certo è che tale direzione non ha dato alcun effettivo risultato.

La Russia dà una lavatina di capo alla Francia.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 9:

Da fonte assolutamente sicura si dichiara che il Governo russo è indignatissimo del modo biasimevole con cui i giornali francesi parlano delle questioni riguardanti unicamente la Russia.

Fra l'altro non si comprende come il corrispondente del *Soleil* da Pietroburgo possa scrivere cose così assurde come quelle da lui recentemente mandate a quel giornale.

Il Governo russo mantiene buone relazioni colla Francia, come colla Germania, con l'Austria e con l'Italia. Esso non ha ragione di sollevare difficoltà al Governo italiano, nè fare una dimostrazione che possa offendere il Governo tedesco. Si sa perfettamente che Crispi non ha intenzioni bellicose e che [illegible] la questione egiziana che si sistemerà d'accordo fra tutte le grandi Potenze interessate.

O ci sbagliamo o questa nota evidentemente ufficiosa farà l'effetto di una doccia d'acqua fredda su quella parte della Stampa francese che fa ogni giorno lo spaccamonti, sotto l'usbergo della così detta alleanza russa. Il pretesto monopolio dell'amicizia della Russia è divenuto per costoro un'arme quotidiana per fare la voce grossa ed intonare il *guai a voi!* a tutto il mondo.

Questo avvertimento mette un po' di ragione fra quelle teste scaldate e le richiama alle regole più elementari della convenienza internazionale e del buon senso politico. Qualche Don Chisciotte, sempre pronto a combattere coi molini a vento, dovrà ringuainare la durlindana; ma, in realtà, sarà tanto di guadagnato se questa odierna dichiarazione avrà rispecchiato fedelmente le intenzioni del Governo di Nicolò II.

La Rumania e la triplice alleanza.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 9:

La *National Zeitung* dichiara che, contrariamente ai commenti di alcuni giornali, nessuna trattativa vi fu recentemente circa l'entrata della Rumania nella triplice alleanza.

Il convegno d'Ischl, ove i sovrani di Rumania si sono incontrati con quelli d'Austria-Ungheria, aveva dato corso a questa voce, ripetuta, soprattutto, dai giornali di Vienna con molta compiacenza e, per contro, con amare chiose dai fogli di Parigi.

La dichiarazione della *National Zeitung* tenderebbe a smentire queste dicerie.

Non è facile sapere quanto sia attendibile la smentita del giornale berlinese. È più che verosimile che la Rumania non voglia, oggi, legarsi con un trattato espresso alle Potenze centrali.

Ma ciò non potrà sminuire il significato politico del convegno di Ischl, al quale, or è meno di un anno, il conte Kalnoky faceva un anticipato commento, affermando davanti alle Delegazioni ungheresi che la Rumania « è il primo degli Stati non compresi nella triplice alleanza che abbia riconosciuto il vero oggetto di questa lega e si sia rivolto a cercare un ravvicinamento alle Potenze dell'Europa centrale. »

500,000 rubli a Menelik.

Contro l'Italia e l'Inghilterra.

Ci mandano da Pietroburgo:

Lo tsar, oltre gli altri doni, diede al capo della Missione abissina per Menelik 500,000 rubli..... per la costruzione di chiese e conventi in Abissinia. La notizia non venne registrata da nessun nostro giornale perchè tale fu l'ordine della Cancelleria imperiale.

Continuano gli attacchi della maggioranza dei giornali contro l'Italia e l'Inghilterra. Il *Grazdanin* solo continua a dir male della Missione abissina, mentre gli stessi giornali semiufficiosi, quali il *Denh*, la *Nedelja* e la *Petersburskija Vedomosti*, in recenti articoli chiamano la stessa occupazione di Massaua un'usurpazione e un atto di prepotenza a danno del legittimo sovrano d'Abissinia, il quale perciò reclama in oggi.

La vertenza fra la Germania ed il Marocco.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 9:

Si ha da Tangeri in data 8 corrente che la squadra inglese resta in queste acque colla squadra tedesca e con un incrociatore italiano.

La vertenza fra la Germania ed il Marocco non è terminata.

Da Tangeri, 9:

La squadra spagnuola non è qui giunta nè per sostenere reclami nè per altre ragioni politiche. Essa si tratterrà pochi giorni.

Nessuna dimostrazione navale al Marocco.

La *Stefani* ci comunica da Madrid, 9:

L'Imparcial e il *Correo* affermano che le squadre inglese e spagnuola faranno una dimostrazione navale nelle acque del Marocco per ottenere la facoltà d'istituire Consolati a Fez al pari della Francia.

Nei Circoli ufficiosi tale notizia è dichiarata infondata.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 9:

Le navi giunte a Tangeri da Gibilterra formano parte della squadra del Mediterraneo. Esse vi si tratterranno pochi giorni senza nessun scopo d'una dimostrazione navale isolata ovvero combinata colle altre Potenze.

I massacri chinesi e l'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 9:

Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi nel pomeriggio si occupò della protezione dei missionari in China.

I disordini di Vittoria.

La *Stefani* ci comunica da Rio-Janeiro, 9:

Circolano voci contraddittorie intorno ai disordini che sarebbero avvenuti a Vittoria; vi sarebbero stati uccisi alcuni operai impiegati alla costruzione della ferrovia di Rio Doce.

Continuano le scosse di terremoto.

La *Stefani* ci comunica da Foggia, 9:

Alle ore 18.30 si è avuta una scossa di terremoto sussultorio seguita da lungo rombo.

Da Fermo, 9:

Alle 18,30 si ebbero due forti scosse di terremoto ondulatorio. Nessun danno.

Da Napoli, 9:

Alle 18,45 si ebbero due leggerissime scosse ondulatorie.

Da Firenze, 9:

Stasera, alle 18,40, gli strumenti sismici segnalarono una leggiera scossa sussultorio-ondulatoria durata tre secondi.

Da Trieste, 9:

Stasera, alle 18,43, una leggiera scossa di terremoto ondulatorio è durata tre secondi.

Navi in viaggio.

La *Stefani* ci comunica da Genova, 9:

Il *Kaiser Wilhelm* è partito per New-York.

Da Santos, 9:

È giunto il *Matteo Bruzzo*.

Da Hiogo, 9:

La nave italiana *Umbria* è partita per Johohama.

Disordini in un teatro di Croazia.

La *Stefani* ci comunica da Esseg (Croazia), 9:

In seguito alla rappresentazione al teatro da parte della Compagnia ungherese, vi furono iersera disordini. Una folla numerosa diressasi al teatro fischiò e gridò: *Abbasso gli ungheresi*, e gettò sassi. La truppa disperse i dimostranti.

I preparativi all'Esposizione di Cuneo.

(Nostra corrispondenza).

Cuneo, 9.

(Uno) — Continua incessante l'arrivo degli oggetti spediti da ogni parte della provincia e più specialmente del circondario, e nell'interno delle sale è un lavoro affannoso per la loro collocazione a posto, mentre gli operai addetti ai lavori di addobbo ed a mille altre incombenze diverse attendono alla ultimazione delle opere sotto la direzione dei membri del Comitato esecutivo, che in questi ultimi giorni, precedenti la inaugurazione, si moltiplicano addirittura, a tutto vigilando, a tutto attendendo.

Per intanto si ha ferma speranza che ogni cosa sarà al suo posto e che la Mostra potrà inaugurarsi in modo conveniente.

Non vi ho parlato ancora della funzione inaugurale.

La stessa seguirà nella chiesa di Santa Chiara attigua al fabbricato dell'Esposizione e consisterà in due discorsi pronunciati dal sindaco e dall'ingegnere Arnaudo, presidente dell'Esposizione, e nella esecuzione di un inno di circostanza dettato dal professore Lori Antonio, e musicato dal maestro Rusancano, per grande orchestra.

Sarà eseguito a cura della nostra Società operaia a titolo di concorso ai festeggiamenti, e lo canteranno circa 120 voci, tra cui molti operai e gli alunni del nostro Ospizio di carità.

Il pubblico, dopo la funzione suscitata sarà, immediatamente ammesso a visitare la Mostra.

***

Alla sera grande spettacolo al Toselli con la prima recita dell'opera la *Gioconda*, le cui prove procedono alacremente ed a gonfie vele e danno sicuro affidamento di un successo completo.

Il distintissimo prof. Bolzoni è sempre nostro ospite ed assiste alle prove.

Basti ciò per il come lo spartito sarà eseguito.

Domenica e lunedì, 11 e 12 corrente, seguiranno nel Ciclodromo, appositamente costrutto, importanti corse che non mancheranno di attirare in folla gli amatori di simil genere di spettacolo.

In entrambe dette sere si darà la *Gioconda* al Toselli.

***

In occasione della Esposizione converranno nella nostra città, il 18 corrente, le rappresentanze delle Società militari in congedo della Provincia.

Sembra assicurato l'intervento anche di quelli di codesta città e di Asti.

Il convegno si terrà il 18 corrente.

Un grande banchetto verrà tenuto in tale giorno.

***

Anche la Società operaia della Provincia, maschili e femminili, manderanno le loro rappresentanze al 25 pure di questo mese per visitare la Esposizione.

Desse sono invitate dalla locale Società operaia.

Esposizione zootecnica.

Cuneo, 9 agosto.

(Uno) — Domani mattina, adunque, seguirà la solenne inaugurazione della Esposizione.

La cerimonia seguirà nella chiesa di Santa Chiara; dopo di che il pubblico sarà dalle ore 12 alle ore 18 ammesso a visitare la Mostra mediante un tenue biglietto d'ingresso.

A quanto vi ho precedentemente scritto, aggiungo che l'ordinamento degli oggetti procede assiduo e che, lavorando tutta la prossima notte, domani ogni cosa si troverà a posto prima della visita di prammatica delle Autorità e di quella del pubblico.

Lunedì 12 corrente avrà luogo l'Esposizione zootecnica stata promossa dal nostro Comizio agrario, e la cui direzione è affidata al diligente segretario del Comizio stesso signor avvocato Cellino Passa.

L'Esposizione promette di riuscire importante e rivestirà uno speciale interesse sia per il numero dei bovini iscritti — di parecchie centinaia — sia per i gruppi di suini e di ovini ammessi al concorso.

Ciò però che interesserà sommamente gl'intelligenti in materia sarà il funzionamento di una scrematrice centrifuga per la fabbricazione del burro, fornita dalla rinomata Ditta lodigiana Melchiorre Sordi, la quale, oltre all'invio del meccanismo ed attrezzi tutti necessari, manda anche per gli esperimenti un suo distintissimo tecnico, il signor Madonino Damaso, il quale darà tutte le occorrenti spiegazioni durante la messa in opera dell'apparecchio.

La scrematrice che qui verrà inviata è marca *Alfa*, e con essa vi sarà pure una zangola perfezionata, un'impastatrice meccanica, secchi a chiusura ermetica, ecc., ecc.

Tali esperimenti non possono a meno, ripetiamo, di interessare grandemente i nostri agricoltori, vista la produzione di burro che si fa nelle nostre campagne.

Eccovi il programma riferentesi alla Mostra Zootecnica, concretato dal nostro Comizio Agrario, il quale si prepara a far degnamente gli onori di casa agli espositori che qui converranno e rimarranno nostri ospiti graditi nei giorni 12 e 13 corrente:

(12 agosto).

1. Ore 8 1\|2: Convegno della Giuria nel padiglione costrutto presso la tettoia del Foro Boario dove seguirà la Mostra.
2. Ore 9: Insediamento della Giuria; nomina del presidente e segretario e quindi ispezione degli animali esposti.
3. Ore 14: Esame delle risultanze dell'ispezione ed aggiudicazione dei premi.
4. Ore 15: Solenne distribuzione dei premi.
5. Ore 16 1\|2: Riunione della Giuria; esperimento di scrematura con la scrematrice centrifuga e fabbricazione del burro.

(13 agosto).

1. Ore 8 1\|2: Nel padiglione suddetto Conferenza sul latte e suoi derivati, tenuta dal distinto chimico cav. Domenico Rostagno con esperimenti pratici.
2. Ore 10: Visita all'Esposizione artistica industriale.
3. Ore 12: Pranzo offerto dal Comitato ai signori membri della Giuria.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ANCONA.

9 agosto. — **Il malandrinaggio.** — Ieri, intorno alle 10, nella contrada Riparo, che è a due chilometri dall'abitato, ignoti malandrini catturavano il signor Sajera Francesco, ricco proprietario, mentre ritornava da un suo tenimento insieme con tre suoi contadini.

I malandrini, dei quali non si è peranco potuto precisare il numero, affrontarono i malcapitati sparando cinque colpi di fucile, allo scopo di impaurire le persone che accompagnavano il signor Sajera; queste infatti fuggirono e i briganti s'impadronirono del possidente.

Finora la pubblica forza non ha potuto scoprire i colpevoli, sebbene abbia fatto attivissime indagini.

PERUGIA.

9 agosto. — **Esattori arrestati.** — Avendo la R. Prefettura fatta eseguire una verifica di cassa nell'Esattoria comunale di Rieti, si constatò dall'ispettore che dal 1889 a tutto il 30 luglio 1895, i collettori Getulio e Antonio Corbelli sottrassero L. 9000, alterando i bollettari e trascrivendo somme non corrispondenti ai rispettivi campionari.

I fratelli Corbelli vennero subito arrestati, e nella perquisizione a domicilio si rinvennero copie dei bollettari alterati.

PIACENZA.

9 agosto. — **Orribile disgrazia. Schiacciato da una « piccòira ».** — Bettola è stata oggi funestata da una orribile disgrazia, un'egregia famiglia gettata nel più profondo dolore.

Tre ragazzetti dal dodici ai quattordici anni stamane, alle 10, si trastullavano in S. Bernardino con un cavalletto da falegname *(piccòira)*, sospendendosi coi piedi ai due correnti superiori e dondolandosi a più non posso col capo in giù. Durava da un pezzo questo strano divertimento, quando il pesante cavalletto si rovesciava da un lato e andava a schiacciare miseramente il cranio a uno dei ragazzi, figlio alla guardia forestale Marchetti, già crudelmente colpito lo scorso anno con la perdita di un altro figlio.

L'egregio medico di Ponte dell'Olio, che si trovava qua come testimonio in un processo, chiamato sul luogo, non potè che constatarne la morte, avvenuta sul colpo.

SASSARI.

8 agosto. — **Un pietoso dramma d'amore.** — In una vicina contrada si svolse ieri un dramma d'amore dei più pietosi.

Lei certa Virginia Policu, era una giovinetta di incomparabile bellezza, ed amava con tutta la violenza della sua età, del primo amore, e del suo forte sangue sardo un giovane pastore, alto, bruno, vigoroso, che le corrispondeva con altrettanto slancio di passione e col quale era già fidanzata.

Ma il dolcissimo idillio doveva finire in un dramma, che desta pietà e raccapriccio ad un tempo.

Il pastore era venuto a sapere che la sua fidanzata discorreva sposo con un altro giovane della contrada; e immaginò ch'ella lo tradisse, epperò meditò un'atroce vendetta, che poi non gli riuscì di tradurre in fatto per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Un giorno, il pastore, incontrata la fanciulla, la fermò e le disse:

— Virginia, tutto è finito tra noi. So che mi tradisci. Addio. Avevo giurato di ucciderti; ma non voglio commettere un delitto. Addio.

La fanciulla rimase come sbalordita a quello strano annuncio, e non rispose nulla.

Pochi minuti dopo rientrò in casa e si ritirò nella sua cameretta. Passarono alcune ore, e i parenti, non vedendola uscire, bussarono alla porta: nessuno rispose: udirono soltanto un gemito soffocato, quasi un rantolo di morte.

La porta cedette alla prima spinta, e i genitori della fanciulla entrarono nella cameretta, in un angolo della quale giaceva Virginia col petto insanguinato e un coltello lungo, acuminato nella destra: sulle labbra, le estreme contrazioni.

La madre — a quell'orrendo spettacolo — gettò un grido acutissimo e cadde svenuta; il padre rimase come istupidito.

Accorse gente, e fra gli altri l'amante della fanciulla, il quale si lanciò nella camera, convulso, si gettò ai piedi della moribonda, ne prese fra le sue una mano, quasi gelida, e vi affisse lungamente le labbra, singhiozzando: — Perdono!

— Perdono.... — rispose con voce fioca la moribonda; lo guardò ancora, sorrise e reclinò il capo sul petto.

Chi potè assistere a quella scena ne tornò col cuore spezzato, cogli occhi pieni di lacrime; ed invero non v'ha nulla di più pietoso, di più straziante.

SIRACUSA.

8 agosto. — **Cane omicida.** — Si ha da Biscari:

I fratelli Vincenzo e Carmelo Spada, l'uno di anni 10 e l'altro di anni 15, erano stati lasciati dal padre a custodia dell'orto in contrada Bidini, territorio di Biscari, mentre costui si era recato a Caltagirone a vendere ortaggi.

La mattina del 2, verso le ore 6, svegliatosi Carmelo pensò di sciogliere il cane, sdraiato presso il pagliaio. Per terra trovavasi il fucile carico; il cane fece scattare il grilletto e il povero Vincenzo, che dormiva il presso e alla distanza d'un metro dal fucile, colpito all'occhio destro, rimaneva cadavere all'istante.

Il giovinetto Carmelo, pazzo dal dolore, sollevò il fratello stringendoselo al petto e si diede a gridare tra i singhiozzi.

Accorse la madre, la quale alla vista della tragica scena stette per perderne la ragione.

Tre guarigioni improvvise nell'Istituto di Santa Caterina a Siena.

Scrivono da Siena all'*Unità Cattolica* di Firenze una lunga lettera, da cui stralciamo i brani più importanti, tanto più che i fatti in essa narrati, oltre alla narrazione d'uno dei più bei casi della potenza dell'auto suggestione religiosa, documentano anche un caso importante di trasmissione in altrui di tale suggestione, in certe forme patologiche benefica.

Va notato come tutte tre le persone guarite fossero affette da malattia fondamentalmente interessante il sistema nervoso:

« Il 29 giugno di quest'anno, nel momento appunto in cui suonavano le campane del mezzogiorno e incominciavano in quella città le feste centenarie della Madonna di Provenzano, suor Selvi, novizia delle Sorelle dei Poveri nell'Istituto di Santa Caterina da Siena, colpita da oltre sei mesi da paralisi progressiva, si trovava sola nella sua cameretta d'infermeria.

« In due stanze vicine erano un'altra suora ed una bambina: suor Sandrina Centi e Luisa Barbucci, inferme esse pure, la prima da quattro anni, l'altra da sette od otto mesi. Lo stato di queste creature era tale che ispirava pietà, poichè impotenti assolutamente alla più lieve articolazione, non solo delle braccia e delle gambe, ma anche ad ogni movimento della testa; essendo esse perduto della spina dorsale, avevano bisogno, e per la nutrizione, ridotta oramai alle minime proporzioni, e per ogni altra cosa, del soccorso delle consorelle.

« Il medico dell'Istituto, prof. Lorenzo Silvestri, aveva dato su di esse il suo giudizio, e questo era stato terribile. La malattia non tornava indietro e, da un momento all'altro, c'era da aspettarsi la catastrofe di tutte e tre le povere inferme; quindi aveva consigliato, ed esse avevano ricevuto, gli estremi conforti della religione.

« S'era dunque a questo punto, quando a suor Selvi, mentre, come ho detto sopra, suonava il mezzodì del 29 di giugno, parve che le dita della mano sinistra, alla quale aveva appesa una medaglia della Madonna, potessero muoversi; strinse quella medaglia, alzò il braccio, se la recò alle labbra e la baciò.... Suor Selvi aveva riacquistato la forza di articolare le membra. Non credendo a sè stessa, stese il braccio a un comodino e potè prendere da sè qualcosa di ristoro: essa era guarita!

« Gettate via le coperte e in camicia, così come si trovava, scese dal letto e andò dalla sua consorella Sandrina a farsi vedere e a dirle che la Madonna l'aveva risanata. Le suore allora erano al refettorio e suor Selvi voleva andare a trovarle; ma l'infermiera, sopraggiunta in quel momento, la consigliò che si vestisse, e intanto corse ad annunziare alla madre superiora, suor Savina Petrilli, il prodigio.

« La superiora e tutta la Comunità, lasciato di mangiare, volarono all'infermeria, dove trovarono la Selvi che lieta e ridente muoveva loro incontro e diceva: — Sono guarita! Sono guarita! La Madonna mi ha fatto la grazia! — Passati i primi momenti che, a quanto ho saputo, non si potrebbero descrivere, si chiamò per urgenza il medico. Questi, temendo di qualche disgrazia, corse all'Istituto di Santa Caterina; ma qual fu la sua meraviglia e il suo stupore quando ivi giunto trovò a capo delle scale l'inferma da lui dichiarata inguaribile che, stendendogli la mano, gli disse: — Signor professore non ho più male, sono guarita! —

« Dopo averla visitata ed essersi congratulato con lei, perchè trovatala libera assolutamente di tutti i sintomi della malattia, mi raccontano che nel licenziarsi dalla madre superiora dicesse: — Bisognerebbe che adesso anche suor Sandrina avesse la medesima mia sorte! —

« E fu felice l'augurio! Il 2 luglio, ultimo giorno delle feste centenarie, suor Sandrina si svegliò con un benessere della persona, che da tanto tempo non aveva più provato; e questo benessere andò progredendo talmente che verso le otto essa aveva ricuperato i movimenti delle gambe, delle braccia e di tutta la persona.

« La bambina che giaceva in un lettuccio accanto a lei, vedendo il miracolo che si operava nella buona Sorella dei Poveri, cominciò a gridare: — Voglio guarire ancor io! la Madonna deve fare la grazia anche a me! — e, dir questo e alzarsi sul letto ed esclamare: — Sono guarita! — fu un istante ».

La lettera si chiude colla narrazione delle feste di ringraziamento, narrazione da cui incidentalmente si rileva — circostanza non priva di significato — che in quel convento c'è una grotta simboleggiante quella di Lourdes.

Le tre guarite godono ottima salute tanto che poterono recarsi ripetutamente alla chiesa di Provenzano.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

8 agosto. — **Notizie della campagna.** — Il vostro egregio corrispondente di Asti, scrivendovi ieri l'altro della terribile grandinata di domenica scorsa, vi diceva che la furia del temporale scoppiato in quel di Asti s'era pur riversata sul territorio d'Alba portandovi gravi danni.

La notizia non è esatta: e perchè nessuno di coloro che ogni anno è solito venire a far compra di uve sul nostro mercato possa essere sinistramente impressionato da quella notizia, vi prego far pubblico che fortunatamente fino ad ora non cadde nel nostro territorio chicco di grandine. Il raccolto delle uve anzi si presenta promettentissimo sia per la qualità che per la quantità, e non c'è da augurarsi altro che così si mantenga.

ALBA.

9 agosto. — **Truppe in congedo.** — Questa mattina partirono col treno delle 5, 131 congedati del Distretto di Catanzaro, e col treno delle ore 8 altri 104 del Distretto di Treviso, tutti appartenenti al 55.° reggimento fanteria di questa residenza ed ascritti alla classe Anziani.

La Musica del reggimento rallegrava alla stazione la partenza dei buoni soldati, i quali, tutti commossi, e taluni colle lagrime agli occhi, salutavano gli ufficiali ed il loro colonnello cav. Vacquer-Paderi, il quale volle accompagnarli alla stazione, stringendo la mano a tutti i congedati del suo reggimento.

Domani saranno inviati pure quelli del Distretto di Bologna, col treno delle 8.

ALESSANDRIA.

8 agosto (Capitondo). — **Ritiro di querela.** — Sapete che il giorno 18 corrente doveva discutersi al Tribunale la querela promossa dal giornale clericale la *Sveglia* contro il dott. Sallo ed il signor G. M. Piccono, direttore del *Fra Tranquillo*, accusati di ingiurie e diffamazione per la pubblicazione del noto manifesto contro gli scrittori di quel giornale.

Ebbene, ieri il gerente della *Sveglia*, Patri Paolo, si presentava dal giudice istruttore dichiarando di voler recedere, come recedeva, dalla sporta querela. E tutto questo ad insaputa della Direzione di quel foglio, che precisamente nel suo numero di ieri, atteggiandosi a vittima e scagliando i suoi fulmini contro i querelati, dava ai suoi lettori notizia del processo.

— **Ospizio di San Giuseppe.** — A presidente dell'Ospizio di San Giuseppe, al posto del dimissionario cav. Caputto, veniva nominato l'assessore municipale, cav. avv. Brezzi Andrea.

— **Comizio agrario.** — I soci del Comizio agrario sono convocati in assemblea generale per le ore 15 del giorno 19 corrente.

Si tratterà in quella riunione del sindacato agrario e si addiverrà alla nomina del segretario, in sostituzione del signor Cavalli, che, come altra volta vi scrissi, per dissesti finanziari ha abbandonato improvvisamente Alessandria.

ASTI.

8 agosto (Antonio). — **Il Municipio e l'Impresa Medici.** — La questione del Municipio con l'Impresa Medici per la condotta dell'acqua potabile sta finalmente per risolversi in un amichevole componimento, il quale schiettamente è da tutto il paese desiderato, massime volendosi gli attriti col marchese Medici, che è unito alla nostra città da vincoli di sincero affetto.

Ed un primo accenno al componimento amichevole è dimostrato dal fatto che il Municipio già si è accordato coll'Impresa per il prelievo dalle bocche da incendio dell'acqua che gli occorre per l'innaffiamento delle vie e piazze e del pubblico giardino, la qualcosa esprime una ragione economica sul pubblico bilancio.

Ed ora non si desidera che di vedere, ed al più presto, la più completa pace tra il Municipio e la preludiata Impresa.

— **L'acquedotto di Castello d'Annone.** — Sono a buonissimo porto i lavori dell'acquedotto che l'illustre marchese Medici sta facendo costrurre per donare al vicino paese di Castello d'Annone, paese natio del munificente signore.

Nel mese di settembre sarà ultimato e l'inaugurazione verrà fatta, a quanto dicesi, in modo festosissimo, verso il 15 di detto mese.

Un fatto, a riguardo del costruendo acquedotto, pel quale il senatore Medici ha bilanciata la somma di lire 60 mila, si è l'essere stato disposto che tutti i lavori debbano uscire dalle braccia di operai e manovali di Annone, pei quali non si è lesinato sulla giornaliera, stabilita anche questa a base di beneficenza, cioè con un aumento di centesimi 15 su quella ordinaria per consimili lavori.

Annone quindi, orgoglioso d'aver dato i natali al Medici, benedice in lui il suo più illustre e benemerito cittadino.

— **Spettacolo d'opera.** — Oggi venne stipulato contratto per lo spettacolo d'opera autunnale coll'impresa Leonida Sabatelli.

Spartiti scelti: *Otello* di Verdi e *Guarany* di Gomes. Tenore il celebre Giannini, che già cantò l'*Otello* con felicissimo successo alla Scala di Milano ed a Messina.

CASTAGNOLE LANZE.

8 agosto. — **Necrologio.** — Il 28 ultimo scorso luglio cessava di vivere in Torino, via della Zecca (Bagni Reali), il signor Reinero Francesco fu Francesco, di questo luogo. I di lui figli Cristoforo e Giovanni vollero che la salma del loro caro fosse qui tumulata, ed infatti il 29, alle 17 1\|2, giungeva a questa stazione il feretro, dove uno stuolo di amici e parenti l'attendeva, che accompagnarono fra il rimpianto generale la salma del caro estinto.

CORTEMILIA.

8 agosto. — (V.). **Pellegrinaggio.** — Stamane, nelle prime ore mattutine, un vero pellegrinaggio orientale per numero di devoti e per fervore di [illegible]

Alle nostre lettrici

raccomandiamo questi romanzi di **Regina di Luanto**:

Salamandra, 1 volume in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Ombra e luce, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 2 50.

La scuola di Linda, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Un martirio, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Libera, 1 vol. in-12°, L. 2 50.

Si trovano presso la libreria Roux Frassati e C°, Galleria Subalpina.

Leggete in quarta pagina

La Vestale Indiana

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (23)

IL RE SI ANNOIA

Romanzo di LUIGI LETANG

— Siete ferito? — gli domandò la duchessa.

— Credo d'avere il polso slogato; ho preso tanti colpi in queste ultime ventiquattro ore che il mio corpo deve essere coperto da capo a piedi.

— Poveretto! — fece la duchessa. — [illegible]

[illegible]

La duchessa comprese certamente, perchè volse la testa, ma dall'espressione del suo viso Pietro non potè intuire se la duchessa fosse irritata della sua intenzione audace.

La cavalcata si mise in marcia.

Il paggetto, un po' vergognoso, tutto meravigliato, non sapendo che pensare nè che dire, stava rigido in groppa, colle mani aggrappate alla cintura del suo protettore.

Qualche istante dopo la partenza, il duca d'Orléans lasciò i suoi gentiluomini e venne a portarsi al fianco a Pietro.

— Ditemi un po', signor di Breuil.

— Dica, monsignore.

— Non siete voi che ieri mattina avete messo tutto il palazzo in rivoluzione? Quei giovani signori vi riconoscono e dicono che li avete fortemente maltrattati.

— Hanno ragione. È proprio con me che hanno conteso. E non so come farò per perdonar loro il brutto tiro che mi hanno fatto.

— Ah! siete voi che vi lagnate?

— E ne ho tutto il diritto.... Ascolti, monsignore.

E Pietro raccontò come era giunto a Fontainebleau [illegible]

— Credete? — disse la duchessa, interrompendo Pietro nel suo racconto.

La duchessa, il duca e Pietro cavalcavano a qualche distanza dagli altri cavalieri per poter parlare liberamente.

— Ne sono sicuro, per troppo, signora duchessa. Valencay aveva avvisato il contestabile del mio arrivo e quei buoni signori di Montmorency non avevano [illegible] da farmi cogliere alla locanda dove avevo preso alloggio. Per mia fortuna non andavo senza sospetti!.... Dunque [illegible] ....ma ecco ora nella sua anticamera, tutti quei giovani indemoniati e profumati perchè mi veggono così mal messo mi accolgono con beffe, con risate di scherno....

— Oh! i pazzi! — esclamò la duchessa.

— Io mi irrito, naturalmente; giungono le guardie e mi vedo costretto di fuggir dal palazzo, di ricacciarmi nei boschi dove ho corso rischio, dopo molte altre non meno gravi disavventure, di cader nelle mani di Sambredille.... Non ho diritto di lagnarmi?....

— Oh! sì, certamente.

— E d'aver voglia di dare una buona lezione a qualcuno di quei pazzi?

— Verranno a chiedervela. Ne hanno tutta l'intenzione.

— Ebbene, la riceveranno, forte e severa....

— Abbiate un po' di riguardo, signor di Breuil — disse la duchessa. — È in quei giovani pazzi che abbiamo posta la nostra speranza d'avvenire.

— Oh! mi guarderò bene di far accadere disordini. Ma voglio mostrare a quei ragazzi, che sanno tanto ridere, la maniera di tenere una spada.

— Ecco che va bene, — disse il principe. — Assisterò alla lezione.

— Un grande onore che mi farà, monsignore.

— Eh? Jarnac! — chiamò Carlo. — Puoi venire; il signor di Breuil t'aspetta.

Un giovane di statura mediocre, bruno, assai vivace, si appressò. Era quel Jarnac che, sei anni più tardi, doveva rendersi celebre col colpo che tagliò il piede di La-Chataigneraie alla giostra di Saint-Germain. Era seguito da due gentiluomini usciti allora dai paggi, come lui: Trévannes e Montlaur.

Designando l'alto Trévannes.

— Signore, — disse Jarnac, — ecco il mio amico che fu da voi brutalmente preso per le gambe e per le spalle e gettato quindi in mezzo ai suoi compagni.

— Sono io — fece Trévannes salutando.

— Ammetto il fatto — disse Pietro di Breuil.

— E lo deplorate?

— Niente affatto. M'avevate riso in faccia e ciò mi spiacevo sommamente.

— Credete che io abbia trovato piacevole il vostro modo di protestare?

— No, ne convengo.

— Allora vi converrebbe anche di renderne ragione?

— Mi conviene, signor di Trévannes.

— Siccome siete ferito e stanco, signore, aspetterò qualche giorno, una settimana, se credete, affinchè possiate trovarvi riposato e guarito.

— Non occorre una così lunga dilazione. Sarà per domattina per tempo. Col permesso di Sua Altezza avrò l'onore d'invitarvi ad una passeggiata in foresta, durante la quale aggiusteremo le nostre piccole faccende.

— Benissimo. Ai vostri ordini.

— Adesso — continuò Jarnac — ecco qui il signor di Montlaur che ha ricevuto Trévannes sul suo capo e che è rimasto assai corrucciato dell'accidente.

— Il suo corruccio passerà, signor di Jarnac.

— Dopo d'aver misurata la sua spada colla vostra, — disse Montlaur.

— Ma certamente. Domani, insieme col signor di Trévannes, non è vero?

Montlaur s'inchinò gravemente.

— A me, adesso — disse Jarnac.

— Avete ricevuto anche voi il signor di Trévannes sul capo?

— No, ma mentre cercavate d'aprirvi il passo, m'avete, colla spada, fatta una puntura alla spalla.

— E voi volete che di quella puntura faccia un buco?

— Eh! Se lo potete, signore, mi farete un grande onore.

— Ebbene, accetto. A domani.

— Come intendete procedere?

— Ma, semplicemente per ordine d'offesa: tre duelli successivi, alla sola spada, e cessanti al primo sangue. Inutile, credo, di dare soverchia gravità a questa riparazione..... ah! so benissimo che non siete uomini da indietreggiare, ma ci fu malinteso fra noi ed io vi tengo per valorosi e leali gentiluomini.

Jarnac, Trévannes, Montlaur salutarono colla più perfetta correttezza.

— Saranno poi soddisfatti tutti gli altri signori dopo codesta triplice riparazione? — domandò Pietro.

— Sì — rispose Jarnac. — Non potete battervi con cinquanta persone....

— Eh! quando fosse necessario....

Il principe rise forte.

— Perdio! che appetito, signor di Breuil! Sono curioso di vedere in qual maniera ve la caverete coi vostri tre duelli, e mi avrete, domattina, ben dappresso.

Pietro ringraziò inchinandosi e la cavalcata proseguì il suo cammino verso Fontainebleau.

Si giunse al palazzo un po' avanti le otto. Dei lacchè si schierarono nel cortile illuminandolo colle loro torcie, e scudieri e paggi accorsero da ogni parte. La duchessa d'Étampes scese di cavallo e salì al suo appartamento.

(Continua).

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese

(18)

La Vestale Indiana

Il signor Laribelle, partito per le Indie in cerca di diamanti meravigliosi, era ritornato senza il menomo diamante, senza perle, senza più un soldo della forte somma che aveva portato seco pel suo lungo viaggio. Ma poco dopo il suo ritorno a Parigi, suo fratello maggiore era morto ed egli s'era trovato il solo direttore proprietario della ricca casa di gioielleria della via della Pace.

In mezzo a quel cervello disquilibrato una idea giusta sorse allora; l'idea di prendere dei commessi intelligenti e abili e di porre in loro tutta la sua fiducia. I consigli, gli avvertimenti che il giovane Laribelle non avrebbe mai accettato dal fratello maggiore, li accettò da estranei da lui stipendiati, e la casa Laribelle continuò ad essere, come pel passato, una delle più rinomate, anzi la più rinomata casa di gioielleria di Parigi. Nel corso di molti anni egli era riuscito ad avere ed a vendere dei diamanti di una bellezza rara da cui aveva tratto lauti guadagni e che gli avevan fatta la riputazione di vero conoscitore di pietre preziose.

Era lui che il barone aveva fatto chiamare; erano antiche conoscenze il barone d'Arnheim e il signor Laribelle, e quest'ultimo doveva anche al barone una grande gratitudine; perciò non si fece aspettare e corse subito alla sua chiamata.

— Ebbene, signor barone, — disse il gioielliere dopo i complimenti d'uso, — in che cosa posso servirla? Ha un nuovo diamante, una nuova perla da propormi? Sono ai suoi comandi, signor barone. La casa Laribelle le deve molto, signor barone, le deve le sue più belle palme, i suoi più begli allori....

— No, non ho più diamanti da offrirle, mio caro Laribelle — rispose il barone con perfetta urbanità — da gran tempo non sono più in relazione con quei mercanti del Brasile pei quali acconsentivo a servir d'intermediario.

— Me ne duole, signor barone, me ne duole, avendo già fatto eccellenti affari con lui, vorrei bene poterne fare ancora.

— Ecco, dicendo che non ho più diamanti da offrirle — riprese il barone — non mi spiego bene. Ne ho uno che ella già conosce e che non ho mai voluto vendere.... neanche ora lo vorrei vendere, ma lo impegnerei volentieri per una forte somma.... È lei l'uomo da far l'affare? Conosce la pietra e sa quanto può valere.... Che ne dice?

Laribelle ebbe un momento di esitazione. Chinò gli occhi come per nascondere la sua commozione e rispose:

— Ah! signor barone, se sapesse come mi strazia il cuore? Quel diamante è stato il sogno di tutta la mia vita.... impazzirei di gioia, d'orgoglio se potessi possederlo.... ma, vede, il Laribelle che le parla non è più il Laribelle di vent'anni addietro.... conosce ora il valore del danaro e sa che in tutta la sua casa non troverebbe la decima parte della somma occorrente a pagare una tal meraviglia.

— Oh! non dico ciò, Laribelle.... lo sanno tutti che possiede dei milioni.... Ma, del resto, io non le domando di pagarmi il diamante.... le domando di imprestarmi, prendendolo in pegno, una somma importante.

— Imprestar del danaro, signor barone! — esclamò Laribelle che da tanto prodigo che era cogli anni e coi milioni era diventato avarissimo, — imprestar del danaro! Ma non ne impresterei a mio padre, se il cielo mi avesse fatto la grazia di conservarmelo! Gli altri diamanti che il signor barone m'ha fatto l'onore di cedermi li ho acquistati uno ad uno, sborsando subito i cento, centocinquanta, duecento mila franchi che valevano. Ma qui si tratterebbe di una somma di milioni, e non mi sento davvero il coraggio d'imbarcarmi in una simile avventura.

— È la sua ultima parola, signor Laribelle? — domandò il barone, aggrottando le sopracciglia.

— La prima e l'ultima, signor barone; la prima e l'ultima, con mio grande rincrescimento. Dio sa se una simile meraviglia, una stella del cielo, avrebbe fatto il mio orgoglio..... Ah! se vent'anni fa m'avesse proposto un simile affare! Avrei venduto la pelle del mio corpo.... Ma oggi, Laribelle conosce troppo il valore del denaro.

— Vent'anni fa, animale! — brontolò il banchiere — non avevo perduto, come oggi, due o tre milioni alla Borsa!

Riprese ad alta voce:

— E non conosce nessuno, signor Laribelle, non conosce nessuno che volesse fare quell'affare con me? Avrebbe lei una buona commissione e ciò deve tentarlo.

— Conosco uno, signor barone, conosco uno solo che possa incaricarsi di un simile affare. È un russo!

— Ah! — esclamò il signor d'Arnheim, — lo conosco anch'io: è il conte Panhoff! E non ho bisogno di lei per mettermi in rapporti con quel signore. Non è a Parigi, in questo momento; è a Londra.

— Sarà benissimo; ma, lo ripeto, non c'è che il conte Panhoff che cerca da gran tempo un diamante straordinario per l'imperatore di Russia e che potrebbe acquistare il suo e pagarlo quattro o cinque milioni.

Ciò detto, il signor Laribelle salutò il barone e uscì.

Rimasto solo, d'Arnheim stette un istante a riflettere, poi, siccome non era uomo da lasciarsi scoraggiare facilmente, suonò di bel nuovo per chiamare un domestico.

— Mio figlio è in casa? — domandò all'uomo che si presentò.

— Il signor Oscar è rientrato, sarà un'ora, signor barone.

— Bene. Ditegli che venga qui subito, che ho a parlargli.

Un momento dopo, Oscar faceva la sua entrata nello studio del padre.

Non era gaio, nè contento, il signor Oscar. Finiti i denari, finito tutto, e messo alla porta dalla signorina Nadia! Tutte le disgrazie! E il padre che doveva aver scoperto ogni cosa e che gli preparava chissà quale scenata.

Entrò a capo basso, guardando di sottecchi la porta, pronto a fuggire se ne era il caso.

— Signore, — gli disse il barone, — sarò breve e non vi farò grandi rimproveri. Sarebbero perfettamente inutili. Potete distogliere i vostri sguardi dalla porta; non ho nessuna voglia d'infliggervi la correzione che meritate.

Oscar trasse un sospiro di soddisfazione.

— Sapete ciò che avete fatto, — disse il barone, — sapete che avete messo in giro cambiali con firme false, sapete che avete rubato.... Oh! non scuotete la testa.... avete preso denaro mio, di mia proprietà.... che non vi appartiene affatto....

— Non me ne volevi dare — rispose Oscar ingenuamente — io l'ho preso.

— Sapete dunque — riprese il barone — che avete disonorato il vostro nome, il nome di vostro padre.... Ma ciò che non sapete, signore, è che c'è contro di voi mandato d'arresto....

— Mandato d'arresto! — ripetè Oscar — e tu mi lascierai arrestare?

— Per salvarvi bisognerebbe pagare i cinquecentomila franchi che dovete al signor Samuele Bruna.

— Oh! è il signor Bruna che ha fatto ciò!.... Il signor Bruna! Un amico! Che canaglia!

Il barone riprese:

— Io credo che voi non vi fate un'idea esatta della condizione nella quale vi trovate.

— Ma, — replicò Oscar tentando di mostrare una sicurezza che non aveva, — ma io spero sempre che non mi lascierai arrestare. *(Continua).*

Patrimonio e bilancio dello Stato.

È il titolo del 29° volumetto della *Biblioteca del cittadino italiano*, che ormai ha ottenuto le generali approvazioni e simpatie.

Ecco come scrive di tale volumetto il professore Santangelo Spoto Ipp. nel numero 6 (anno VIII) dell'*Antologia Giuridica*:

« In questo volume l'autore — prof. Alessandro De Bruu — misura ciò che dice, riesce conciso, chiaro, esatto.

« Egli si propone di rendere famigliare ai cittadini l'organismo del patrimonio pubblico e del bilancio nazionale, perchè così sapendo leggere in quel labirinto di cifre che costituisce la contabilità dello Stato, possano più esattamente giudicare l'opera dei ministri e dei pubblici amministratori. E l'autore, seguendo un metodo puramente deduttivo, giunge davvero a far conoscere quale sia la struttura della sostanza patrimoniale e della finanza dello Stato.

« La lode quindi è meritata ed io gliela tributo, larga e sincera, raccomandando specialmente il suo volumetto agli studenti della sezione ragioneria degli Istituti tecnici, a cui può tornare anche sotto l'aspetto didattico vantaggioso. »

Presso la Libreria Roux Frassati e C. (Galleria Subalpina, Torino, e presso tutti i librai del regno). Lire 0 50.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.